

N. 3 • 2010

Periodico di informazione
del Movimento
Testimoni del Risorto



La famiglia: risorsa e speranza dei giovani



**I genitori - i giovani:
la speranza**

Sabino Palumbieri pag. 4

**Giovani in famiglia,
oratorio domestico**

Luis Rosón Galache pag. 6

**Le ragioni
di un dialogo**

Arturo Sartori pag. 8



sommario

2 La finestra del Coordinatore

3 Il futuro del Movimento TR: dipende da tutti noi

Raffaele Nicastro

4 I genitori-I giovani: la speranza

Sabino Palumbieri

6 Giovani in famiglia, oratorio domestico

Luis Rosón Galache

8 Le ragioni di un dialogo

Arturo Sartori

10 Non semplici attori, ma protagonisti

Francesca Cocomero

11 Mi ricordo... mi ricorderò ancora...

don Aloys Ghislain Mewoli

13 L'arrivo a Petrella di don Aloys

Fulvio Di Lizio

14 Un sogno realizzato

A cura del Cenacolo di Milano 2

15 Da Nola in missione per l'Afganistan

Giuseppe De Riggì

16 Un Settore sempre in movimento...

Valentina Palomba

18 Esercizi Spirituali... giorni per lo Spirito

Carmen Cosentino

19 La comunità riflette 2010: "Autore in cerca di protagonisti"

Anna Maria Merola

20 In ricordo di Don L'Arco

Sabino Palumbieri

22 Questionario TRnews: risultati, riflessioni, stimoli

Silvana Mora e Maurizio Parotto

23 Notizie dai Cenacoli

In copertina:

La famiglia... «Sicurezza è qualcuno a cui appoggiarsi» (C.M. Schulz)



Testimoni del Risorto

tel. e fax 0815322819

E-mail: aversa4@tin.it

www.tr2000.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297

fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- **Direttore responsabile:** Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- **Segreteria di redazione:** Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it
- **Collaboratori fissi:** Sabino Palumbieri, Agostino Aversa, Cesira Ambrosio, Luis Rosón Galache, Virginia Gallotta, Antonietta Grasso, Anna Massa, Arturo Sartori
- **Segreteria amministrativa:** Agostino e Cesira Aversa - aversa4@tin.it
- **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net - tel. 06.7827819 - 067848123
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare: dicembre 2010

La finestra del Coordinatore



Carissimi tutti del Movimento TR, dopo 25 anni di impegno come Coordinatore Generale apro, per l'ultima volta, la mia finestra sul TR. Da essa si affaccerà, dal prossimo numero, Lello Nicastro, il nuovo coordinatore generale, eletto, per il prossimo quinquennio, dal Consiglio Generale, il 18 aprile 2010. Una finestra rende bene l'idea del passaggio: un cambio di panorama.

La mia finestra si è affacciata sull'evoluzione di un Movimento, che tendeva a definirsi in una giusta collocazione nella Chiesa, con una progettualità di credibile testimonianza pasquale. Bisogna dire che il nostro Movimento in questi 25 anni non è stato fermo. Agli inizi degli anni '80, insieme ad altri pochi, l'ho visto nascere nel cuore e nella mente di don Sabino. Unico desiderio di quei pochi era solo quello di camminare insieme, vivendo il vangelo alla luce della pasqua di Gesù. Ed ecco, invece, che oggi consegno a Lello un Movimento che di cammino ne ha fatto tanto, spesso in maniera "artigianale", ma lo Spirito Santo ha fatto la sua parte, portandoci a più vasti orizzonti. Così il TR, partito con un progetto appena abbozzato, si presenta attualmente con una **degnata carta di identità**: Movimento appartenente alla F.S., riconosciuto dalla CEI, con una propria specifica preghiera, la Via Lucis, con un volontariato attivo e produttivo, con la ricchezza della speciale consegna della spiritualità familiare dei Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Il progetto è ormai un Piano strategico quinquennale.

Come i profeti dell'A.T. consegno ciò che ho avuto di più caro (Ger 12,7), affinché il nuovo coordinatore possa scoprire i tesori nascosti (Is 45,3) nel Movimento(!). Allora, a questo punto, quale sarà il panorama su cui Lello aprirà la sua finestra? Senz'altro su orizzonti nuovi e, nel segno della speranza, più vasti: gli orizzonti, specialmente quelli spirituali, si allargano se ci si eleva nell'ottica divina dell'amore e delle opere di carità. Il Piano strategico quinquennale e il Regolamento dei ruoli e delle funzioni sono già due piste ben definite, rappresentano un ventaglio di azioni per crescere nell'appartenenza al Movimento e nell'impegno laicale di Testimoni del Risorto. E oggi il TR è giunto anche al di là del territorio nazionale. Auguro, quindi, a Lello di andare sempre oltre, in tutti i sensi, per giungere là dove non è stato possibile a me e alla mia equipe. La fiducia nella presenza del Risorto non ci deve mai abbandonare. Diciamo con S. Paolo "Scio cui credidi": **So in chi ho posto la mia fede** (2 Tim 1,12).

Caro Lello, dalla tua finestra vedrai come lo Spirito Santo **ti** e **ci** sorprenderà, guidandoci verso traguardi inaspettati. E ancora una volta ti rinnovo i miei auguri, oranti, con le parole di S. Paolo:

"Il Padre della gloria ti doni uno spirito di sapienza [...] e illumini gli occhi della tua mente" (Ef 1,17).

A voi tutti, cari fratelli nel Risorto, l'augurio di un fruttuoso cammino spirituale, col coordinatore generale, fatto di preghiera e di opere per la gloria di Dio. Vostro fratello sempre

Agostino

*Riscoprire il senso di appartenenza al TR e alla Famiglia salesiana,
curare la formazione personale e comunitaria, dedicare attenzione particolare ai giovani*

Il futuro del **Movimento TR** dipende da tutti noi

di **Raffaele Nicastro**, Coordinatore Generale

Nel momento in cui assumo l'incarico di Coordinatore Generale del Movimento desidero inviare a tutti gli appartenenti un affettuoso saluto, accompagnato dalla richiesta di sostegno e preghiere perché possa essere all'altezza del compito affidatomi.

Sono consapevole della difficoltà del lavoro che mi aspetta, ma sono anche certo che se il Signore mi ha chiamato, tramite voi, a servirlo servendo il Movimento, saprà anche darmi la forza fisica e morale per fare della mia disponibilità iniziale un servizio a Lui gradito. A nessuno sfugge come questo cambio di gestione sia capitato in uno dei momenti più difficili che il Movimento abbia mai attraversato: le difficili condizioni di salute di alcuni riferimenti essenziali per il Movimento, la stanchezza di altri, la morte di alcuni amici che sono stati i primi annunciatori della gioia che viene dalla resurrezione di Gesù ci stanno mettendo a dura prova, facendo apparire i 25 anni appena trascorsi, periodo breve di una vita umana come di quella di un Movimento, come i 50 anni di una faticosa esperienza che comincia a lasciare il segno, facendo perdere l'entusiasmo delle origini.

Ecco, allora, un primo impegno che ci attende per il futuro, nel solco del Piano strategico quinquennale appena approvato: riscoprire il **senso di appartenenza al TR e alla Famiglia salesiana di don Bosco** che, ispirandosi al cammino dei due Discepoli di Emmaus e radicandosi nella forma di preghiera della Via Lucis e nel servizio agli ultimi col volontariato, sia capace di attirare nuove forze aumentando il numero di "testimoni" e garantendo il ricambio tra gli "animatori" ed i responsabili dei nostri cenacoli.

Ma nessun ricambio generazionale, sia a livello nazionale che locale, potrà essere efficace se non sarà basato su una costante **formazione personale e comunitaria** che, realizzata anche per zone di territorio, porti ognuno a scoprire l'appartenenza al Movimento come una strada per la salvezza.

Tra i "nuovi" che dobbiamo cercare e formare, **un'attenzione particolare va riservata ai giovani**, non solo perché sono loro a garantire il futuro del Movimento, ma perché sono stati anche i destinatari dell'impegno apostolico

di Don Bosco, fondatore della nostra Famiglia di appartenenza e irradiatore, tra essi, della gioia pasquale. Un grazie particolare, quindi, a chi, all'interno del TR, si dedica con impegno e passione alla formazione dei ragazzi, dai più piccoli ai giovani: il Risorto li ricompensi dei sacrifici e delle rinunce che sopportano per "il bene delle anime" loro affidate.

Un grazie sentito e riconoscente anche a chi mi ha preceduto in questo delicato incarico, per tanti lunghi anni, tanto che sarà difficile immaginare un TR che non sia sotto la sua guida: il prof. Agostino Aversa sarà sempre "il" Coordinatore generale del Movimento, mentre io potrò solo essere "un" Coordinatore.

Rimarrà tra gli animatori del Movimento come referente, insieme alla sua Cesira, preziosa e indispensabile compagna di vita e di impegno, per testimoniare che il Signore Risorto si può annunciare in tutte le situazioni e le età della vita ed in tutte le varietà di impegni cui siamo chiamati.

Infine grazie a tutti i responsabili nazionali, al nuovo Segretario Generale, ai referenti di Ambiti ed ai coordinatori e animatori locali: mi auguro che continuino nel loro impegno in modo sempre nuovo ed originale senza mai farsi prendere dall'abitudine e dallo scoraggiamento.

Il futuro del Movimento "Testimoni del Risorto" dipende da tutti noi, nessuno escluso.



Raffaele (Lello) Nicastro, nato a Portici (NA) il 14.1.1955, laureato in Giurisprudenza, è responsabile dell'Unità Acquisti e Gare della Società Regionale "Eav Bus srl". È stato Consigliere circoscrizionale a Portici negli anni dal 1975 al 1979 e successivamente a Napoli-Vomero a metà degli anni '80.

Nella Famiglia salesiana a partire dal 1970, sia come ex-allievo che come Salesiano Cooperatore. In tale ultima Associazione, è stato prima Consigliere Ispettoriale per la Campania-Basilicata, con l'incarico di responsabile dei Giovani Cooperatori, poi Coordinatore Regionale ed infine Vice-Coordinatore nazionale, partecipando alla stesura del Nuovo Regolamento di Vita apostolica pubblicato in quegli anni.

Ha cominciato a frequentare il Movimento TR nel 1997 ed è stato, negli ultimi 5 anni, Coordinatore del Cenacolo di Napoli, prima di essere chiamato a ricoprire l'incarico di Coordinatore Nazionale.

È sposato dal 1979 con Susy Mocerino, anch'essa cooperatrice salesiana e referente di Ambito nel TR, e ha 3 figli: Emanuele, di 30 anni, medico, Giampaolo di 26 anni, salesiano e già animatore nel TR, e Maria Teresa di 16 anni, anche lei nel gruppo Giovanissimi del Movimento.

I genitori-educatori facciano leva credibilmente sulle sensibilità più acute dei ragazzi e dei giovani di oggi per la giustizia, la pace, la solidarietà. I giovani intravedono la possibilità di una novità ove non siano bruciati dalla rassegnazione ma aiutati ad alimentare la passione ideale, con la fantasia creatrice

I genitori - I giovani: la speranza

di Sabino Palumbieri

Il disagio della civiltà, del quale tanto si parla, è un clima che si respira in tutti gli ambiti a tutte le latitudini. Precarietà, relativismo, nihilismo creano quell'atmosfera fobica che emerge dalle analisi sociologiche di Z. Baumann.

La globalizzazione – che potrebbe essere un'occasione provvida di sostegno mondiale ove fosse guidata da valori condivisi, è invece dominata da un liberismo sfrenato, funzionale al mercato, all'impero della finanza sull'economia reale. Questo è condizionante la politica e le esigenze reali della società a partire dalla famiglia e dagli uomini di domani già presenti, ragazzi e giovani che vedono il futuro sbarrato.

Le psico-diagnosi societarie si moltiplicano. Ed erompe l'interrogativo: da dove ripartire? Le risposte sono senza numero. Ma le esperienze storiche di questo terzo millennio confermano che il punto di

inizio non può essere che quello della coscienza formata ai grandi valori. E questo, in un tempo post-ideologico ove il regime da giungla è sempre più vasto e spiazzante. Si tratta di tornare al centro dell'uomo ben sapendo che l'uomo è un essere *in divenire*. Egli si fa più uomo per irradiazione dell'umano in un ambiente umano. Tale irradiazione si chiama testimonianza.

Quanto più primarie e naturali sono le relazioni tanto più è duratura e incisiva l'irradiazione umana. *L'ambiente familiare* è ordinariamente decisivo per questo irrinunciabile traguardo. Le relazioni tra i coniugi sono alla radice. Se mirano a crescere in umanità come in una *formazione permanente e integrale*, allora il milieu che ne scaturirà sarà ossigenato. *Permanente*: siamo tutti, per sempre, alla scuola della vita. *Integrale*: l'uomo è un costitutivo di corporeità, di intellettività, di libertà, di relazionalità culminante nell'amore che dice oblatività e unità nel rispetto della diversità dell'altro. Non è solo materiale biodegradabile, è anche spirito, con l'instinguibile desiderio di Dio, garante e fondamento della stabilità dei valori. E non di un Dio inventato, ma del Dio rivelato con l'evento irrefutabile della resurrezione.

La coniugalità è reciprocità di dono in funzione dell'allargamento del circuito ai frutti viventi dell'amore, i figli. E, insieme con loro, per la costruzione paziente di un mondo più armonioso e vivibile.



I coniugi sono chiamati alla generazione di esseri che sono anche di natura spirituale. Pertanto il loro compito non si può limitare alla generazione e alla successiva cura corporea, ma soprattutto deve premurarsi per la generazione spirituale. Che è progressiva e incessante. E che ha un nome preciso: *educazione*. Mai come in questo caso nessuno dà quello che non è.

La generazione è donazione di vita. L'educazione è donazione di *ragioni di vita*, di valori cioè che danno il senso della vita. L'opera educativa ha come compito formare verso la perfezione l'uomo in quanto uomo immerso e accompagnato in quell'"utero spirituale", come lo chiama S. Tommaso, che è la comunione familiare. La creatura umana passa dall'utero biologico a quello spirituale. E ciò che educa è più quello che si vede fare che quello che si sente dire. Gli occhi più che le orecchie sono veicoli di educazione. Che è quanto dire c'è estremo bisogno di testimoniare i valori previa loro incarnazione. Ciò che i genitori fanno, ciò che i genitori sono risultano energie irradianti e perduranti. Questo esige pazienza nel *lavorarsi* e nel *farsi lavorare* dallo Spirito Santo che ci inhabita e dai segni dei tempi.



L'educazione è una trasfusione di essere. È far respirare il proprio essere carico di autentici valori per far aspirare agli ideali degni di sperare e far sperare.

I genitori sono generatori di vita incessante ove i generanti assicurano al generato forza per la crescita nella misura in cui sono sani. Cioè autentici, equilibrati, elevanti perché elevati.

La genitorialità diventa così il segno vivente della paternità-maternità di Dio fonte sorgiva dell'essere. Essa è amore, dialogo. È dono e perdono. È tensione verso il vero bene dell'altro. Va tenuto presente – come Plutarco ricordava – che l'anima del figlio non è un vaso da riempire, ma un fuoco da alimentare. Non fare al posto di; non far fare con costrizione, ma *far voler fare*. L'educazione è arte. Si tratta di agire anzitutto con la testimonianza affinché i figli siano motivati e convinti. Il problema serio della genitorialità oggi non è la carenza di autorità ma di *autorevolezza*, che è coerenza, sapienza, e fede. Che è esercizio paziente del trionfo del sistema preventivo di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza. Che è quanto dire motivazione, fede, amore che parte dalle vere esigenze dell'altro.

È questo il quarto comandamento ampliato: onora tuo figlio e tua famiglia. E qui l'onore è l'impegno a farli uomini e donne in piedi e in atteggiamento pasquale.

Così la famiglia diventa *palestra di umanesimo vero*.

Viviamo tempi difficili per tutti.



Oggi è più ardua l'*ars educandi* dei genitori. Si presenta dura la resistenza di tante stimolazioni dei ragazzi e giovani del terzo millennio. Essi soffrono di disagio a livello *culturale*: nell'infosocietà hanno sovrabbondanza di notizie ma carenza di criteri per fare sintesi.

A livello *psicologico*: soffrono di instabilità psico-affettiva, idiosincrasia di un impegno permanente.

A livello *economico*: avvertono fobia per il futuro, per l'inaccessibilità al lavoro, e quindi alla creazione di una famiglia.

A livello *politico*: presentano diffidenza, sfiducia, sentimento di impotenza al mutamento.

La famiglia è tentata da questo senso di impotenza.

Ma davanti ad una casa che brucia non si può guardare stracciandosi le vesti. La famiglia resta sempre il cardine della speranza grazie al tessuto materiale dei rapporti di amore quando siano funzionanti.

I genitori-educatori facciano leva credibilmente sulle sensibilità più acute dei ragazzi e dei giovani di oggi per la giustizia, la pace, la solidarietà. Le esperienze del millennio approdano, attraverso fallimenti e frantumii, alla riscoperta del centro del trionfo libertà, uguaglianza, fraternità. E il centro è appunto quest'ultima, interpretata non nel senso nominalistico ma evangelico. L'uguaglianza dice anche verità per una pressione democratica a servizio del loro futuro. E la libertà senza fraternità è giungla. I giovani intravedono che questo è un itinerario in salita. Intravedono la possibilità di una *novità* ove non siano bruciati dalla rassegnazione ma aiutati ad alimentare la passione ideale, con la fantasia creatrice. Si percepisce oggi la fine di un mondo e si intravedono le arcate di una storia diversa, al di là dei razzismi, dei cinismi, degli affarismi di



certi gestori del potere. Mai come oggi è necessario ricordarsi: *you can do it*, lo puoi fare.

Urge additare testimonialmente l'amore come oblativo che è il segreto di una giovinezza permanente. Che non dipende dagli anni ma da uno stile di essere. E che è qualificato dal porre tutto in funzione dell'amore vero, che si fa solidarietà coi poveri più poveri, questi "dannati della Terra".

Giovanni Paolo II esortava i giovani a farsi discepoli del Signore, il vivente: «È vero: Gesù, è un amico esigente che indica alte mete, chiede di uscire da se stessi per andargli incontro. Abbattete le barriere della superficialità e della paura. Incontrerete Gesù lì dove gli uomini soffrono e sperano, nei piccoli villaggi disseminati lungo i continenti apparentemente ai margini della storia e nelle metropoli dove milioni di esseri umani vivono come estranei».

Genitori ed educatori in sinergia sono chiamati a coadiuvare i nostri giovani ad essere uomini e donne di speranza, cioè autenticamente pasquali. Hanno un potenziale spesso nascosto di risorse e speranze.

E la base della nostra speranza non può essere altro che Cristo Risorto, vincitore del male supremo, indicatore di una vita piena, garante di una storia nuova.

ERRATA CORRIGE

Nel TRnews 1-2010 *Speciale 25°*, l'icona a pag. 6 è stata erroneamente attribuita alla pittrice di icone **Claudia Rapetti**. Ci scusiamo per l'errore.

Famiglia come oratorio, oratorio come famiglia: le fondamenta della "chiesa domestica"

GIOVANI IN FAMIGLIA, ORATORIO DOMESTICO

di Luis Rosón Galache



Sappiamo molto bene come oggi, più che mai, la famiglia si trova in seria crisi nel campo sociale. C'è una tendenza a negare i valori etici cristiani e a cadere nel relativismo morale, nell'adattamento acritico di quello che è di moda nella società contemporanea.

Ci sono delle case nelle quali Dio è "uno strano", non si percepisce la sua presenza; altre invece sono impregnate da Lui e contagiano l'esperienza spirituale. Dio non si trasmette con conferenze e parole, ma per contagio, come le malattie. La fede viene contagiata da chi ha esperienza di Dio, da chi ha la propria vita intrecciata con la Sua.

Nella vita familiare impariamo a conoscere il mondo e le cose fondamentali, come *chi è Dio*. I genitori che parlano ai loro figli di Dio, che insegnano loro a pregare, a essere grati e contemplativi, a condividere ciò che sentono per Lui... mettono le fondamenta per una fede adulta.

Famiglia e oratorio sono due ambienti dove, in mutua interazione, tanti giovani possono vivere l'educazione integrale e sperimentare la vita di fede in chiave missionaria. La possibilità di questa ricca interazione è una bella scommessa.

comunità di persone, una comunità di amore e di solidarietà.

La famiglia cristiana vive questa comunione di amore e di solidarietà in chiave credente ed ecclesiale. C'è in essa un'opzione di fede che orienta il discernimento dei modelli di vita e l'impegno per i valori umani ed evangelici.

Il progetto cristiano della famiglia deve confrontarsi necessariamente con il Vangelo. Lì potranno trovare, genitori e figli, insieme, l'orizzonte e i valori che possono illuminare le loro vite. E devono anche guardare alla Chiesa primitiva, per la quale la casa familiare era il luogo di maturazione nella fede, nella catechesi e nella preghiera.

La famiglia, come piccola Chiesa, è necessariamente al servizio del Regno di Dio. Proprio per questo, uno dei suoi impegni principali è di partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa: è un oratorio domestico. È il luogo dell'esperienza di Dio, della comunione, del servizio e della festa.

Come l'oratorio, la famiglia costituisce per i giovani una vera scuola sociale, che stimola i grandi valori (rispetto, giustizia, solidarietà, amore) e i rapporti comunitari. Il suo principio e fondamento interno, che è l'amore, fa sì che la famiglia possa costruire una vera comunità di persone.

1. **Famiglia come oratorio.** **Vivere in modo cristiano la famiglia**

Possiamo descrivere sociologicamente la famiglia come una istituzione sociale, un'entità mediante la quale si realizzano servizi e si compiono ruoli importanti per lo sviluppo degli individui e dei gruppi sociali.

La famiglia è l'ambito naturale nel quale l'uomo acquista chiara coscienza della sua dignità, del suo essere amato e voluto per se stesso. Diviene così il luogo dello sviluppo personale: non solo i figli, anche gli stessi genitori trovano nella famiglia uno stimolo o un ostacolo per la loro realizzazione e il loro sviluppo.

Anche se la famiglia costituisce una istituzione sociale, non è semplicemente una realtà o una struttura. Le sue radici più profonde sono antropologiche. La famiglia è una struttura che lo stesso essere dell'uomo esige per il fatto di essere uomo, in quanto tocca il livello più profondo dei suoi bisogni.

Il punto di partenza della famiglia è l'unione coniugale; è conformata per quanto costituisce l'essenza di questa unione e arriva a essere un "noi", una



2. Oratorio come famiglia. Vivere la fede con i giovani in spirito di famiglia

L'oratorio è uno spazio educativo pastorale particolarmente adatto per promuovere una partecipazione sempre più intensa dei giovani alla vita. L'amore diventa dialogo in vero "spirito di famiglia" e può così coinvolgere, fin dal principio, i giovani, motivarli, coinvolgerli e renderli gradualmente sempre più corresponsabili nelle attività e nei gruppi che sono loro più consoni.

Nell'oratorio i giovani vanno alla ricerca di un ruolo da protagonisti, coinvolti in prima persona nelle diverse attività, anche al servizio degli altri. L'oratorio è un luogo dove poter stare liberamente, per quanti sono alla ricerca di un posto fuori della famiglia, dove potere liberamente essere se stessi, stare con gli altri e fare quello che piace.

È un luogo popolare per tutti: accettato senza critiche e adeguato ai bisogni dei ragazzi. I ragazzi con il doppio ruolo di utenti e animatori stanno volentieri nel loro oratorio: accettano le regole fondamentali della convivenza, dimostrano rispetto e appartenenza. Hanno però poco senso critico sia nei confronti della struttura materiale che nei confronti delle persone responsabili.

È il luogo di incontri informali con amici e coetanei, un luogo di divertimento. Una specie di casa aperta, un luogo di incontro che le famiglie considerano "sicuro e fidato". I ragazzi vogliono poter stare nel loro oratorio in modo libero, informale, senza contrasti, ma soprattutto adeguato alla loro instabilità relazionale.

Lo spirito di famiglia, voluto da Don Bosco per il rapporto educativo-pastorale con i suoi, è fatto di pratica dell'amorevolezza (apertura, cordialità, gioia, iniziativa, rispetto, pazienza...) e tenta di prolungare, di rivivere lo spirito di una vera comunione familiare, prestando attenzione alla vita della famiglia.

L'oratorio (struttura e/o spirito) favorisce lo spirito di famiglia: fa crescere il senso di appartenenza e poggia sullo scambio di beni spirituali e materiali. Manifesta, in maniera concreta, la sua solidarietà umana e cristiana verso tutti, con l'affetto e la preghiera.

La proposta di vita e di azione di un oratorio parte dall'andare incontro ai giovani, accoglierli, farli sentire a loro agio, "come a casa", e nel far emergere in loro quanto di buono, positivo, nobile portano in sé. L'incontro e l'accoglienza portano alla proposta di un cammino educativo integrale; lo sviluppo di questo cammino si apre sempre a una proposta di fede, capace di condurre a un incontro personale con Gesù e di svilupparsi in un itinerario di crescita nella fede, verso la ricerca dell'identità cristiana.

Attraverso i gruppi si vedono i giovani crescere nel senso di appartenenza, nell'apertura agli altri, verso



interessi più profondi di quelli da cui sono partiti, accettando e valutando esperienze nuove, in un processo di formazione sempre più sistematico.

Le diverse attività cercano di rispondere a una necessità nella vita dei giovani, stabilendo obiettivi formativi, coordinandoli e aprendoli ad altri ambienti, all'interno dell'ambito nel quale i giovani vivono.

3. Oratorio e famiglia, focolare e laboratorio di vita e di fede

Come la famiglia, l'oratorio è quel focolare caldo che accoglie e fa sentire un amore concreto, fatto di atti di benevolenza e vera carità, ma, allo stesso tempo, è un laboratorio formativo di vita e di fede. Ecco la vera sfida.

Oratorio e famiglia sono chiamati, in vera interazione, a una proposta evangelizzatrice che deve essere:

- **missionaria**, secondo il livello dei più lontani, che risvegli la voglia di fare cammino insieme;
- **positiva**, fatta a partire dalla vita, dalle aspirazioni e dai bisogni dei giovani;
- **ricca e variata**, in proporzione alle possibilità e ai ritmi di maturazione;
- **consistente e impegnativa**, verso una crescita sistematica e progressiva, fino a un'opzione vocazionale cristiana.

Giovani, famiglia e oratorio, si richiamano e ci invitano a promuovere e difendere il valore della famiglia, nucleo fondamentale della società e della Chiesa, e ci impegnano a costruire questa "chiesa domestica".

Creare un ambiente di famiglia per/con i giovani, nel quale animare, sviluppare e favorire l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo, con il fine di scoprire la presenza di Dio e servirLo nei più bisognosi secondo le possibilità concrete, tutto questo è collaborare nel piccolo all'avvento del Regno di Dio.

Per la Chiesa è peculiare porsi come presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, ma purtroppo solo di rado i cristiani riescono a far percepire, a quanti non condividono la fede, lo spessore e la qualità umana dei valori che essi propongono

LE RAGIONI DI UN DIALOGO

di **Arturo Sartori**, Genacolo di Lecce

L'accentuarsi della tensione tra cattolici e laici^(*) radica ancor di più la necessità della ricerca di dialogo, di confronto e di apertura tra di loro secondo la linea di autenticità tracciata dal Vaticano II, in cui *"l'ascolto in profondità dell'altro resta più importante di qualsiasi riaffermazione delle proprie convinzioni"* (E. Bianchi)⁽¹⁾; una ricerca resa impellente proprio dall'incombere di temi di difficile discussione (procreazione assistita, testamento biologico, obiezione di coscienza, unioni di fatto, diritti degli omosessuali, limiti etici e giuridici della ricerca scientifica, presenza della religione nella sfera pubblica). Seguo con passione gli scritti di chi si spende in tal senso nell'intento di superare il modo e lo stile che invece sembrano purtroppo prevalere attualmente in questo confronto e ne condivido la sofferenza quando, impegnandosi nella ricerca di una qualche piattaforma comune, vengono considerati una sorta di traditori o quanto meno di ingenui buonisti: d'altronde tale reazione *"è una delle costanti dell'integralismo di tutte le epoche e di tutte le religioni"* (Gianfranco Ravasi).

È recente la pubblicazione di due testi molto interessanti sull'argomento: *"Per un'etica condivisa"* di Enzo Bianchi e *"Perché laico"* di Stefano Rodotà, di cui vi propongo una sintesi essenziale, unitamente ad alcune indicazioni di pensiero di altri autori.

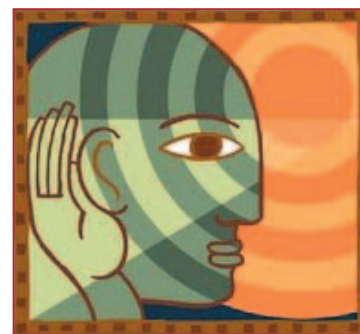
Per la Chiesa è peculiare porsi come *"presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto fra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi"* (Bianchi)⁽²⁾, ma purtroppo solo di rado i cristiani riescono a far percepire a quanti non condividono la fede lo spessore e la qualità umana dei nostri valori, ancora oggi raramente spiegati in termini antropologici. Molto spesso su una proposta di fede da formulare con mitezza e nel rispetto dell'altro prevale l'intransigenza e la convinzione del tutto infondata che alla cultura laica non appartengano forti valori propri (e cosa sarebbero allora i valori contenuti nella Carta dei diritti fondamentali?).

In realtà *"è solo riconoscendo la pluralità dei valori presenti anche nella società non cristiana che si può stare nella storia e tra gli uomini secondo lo statuto evangelico"*. È crescente la consapevolezza che *"il futuro della fede non dipende mai da leggi dello Stato*

e che per i credenti l'attenzione agli uomini in mezzo ai quali vivono e dunque ai segni dei tempi consente loro di essere messaggeri adeguati e fedeli all'annuncio che recano, dovendo favorire con le loro parole e le loro azioni l'emergere di quell'immagine di Dio che ogni essere umano, anche il non cristiano, porta in sé" (Bianchi).

D'altro canto si evidenzia che laicità non significa ostilità e nemmeno indifferenza dello Stato nei confronti della religione, ma il fermo proposito di non privilegiare i credenti sui non credenti o di non attribuire arbitrariamente ad una confessione religiosa poteri o privilegi negati ad altre confessioni (F. D'Agostino)⁽³⁾, né la fede nel valore della laicità è negazione di alcuna fede religiosa, anzi può coesistere con la fede più appassionata, essendo solo distinzione di sfere, prerogative e competenze (C. Magris)⁽⁴⁾. Ancora, si ritiene che la laicità non deve essere guidata dall'idea di spaccare il mondo in due, tra credenti e non credenti, ma deve protendersi verso il passaggio da una laicità oppositiva ad una laicità costitutiva, che superi le contrapposizioni schematiche con la religiosità senza pensare il relativo rapporto solo in termini di conflitto e riconoscendo, anzi sollecitando, una presenza nel discorso pubblico che tenga conto del contributo profondo che la religione può dare (Rodotà)⁽⁵⁾. Un laico sente le acquisizioni del cristianesimo dentro la laicità, come pure il cristiano può dire «perché non possiamo non dirci laici» poiché c'è anche una laicità del cristiano: il problema è quindi di lavorare per una laicità condivisa, che affronti in modo serio le grandi questioni nazionali, umane, antropologiche, con la convinzione che nessuno ha il monopolio della modernità perché di fronte al futuro siamo tutti più perplessi di quanto sembri (A. Riccardi)⁽⁶⁾.

Quindi laicità non solo come tutela delle differenze, ma anche riconoscimento comune su un tessuto di valori costituzionali in nome di quella libertà all'interno della quale in fondo siamo tutti nell'ambito di un cammino, di un'approssimazione e di una ricerca (L. Lestini)⁽⁷⁾; la stessa Costituzione non nasce da un consociativismo ante-litteram, ma da un confronto fecondo grazie al quale anche la tradizione cattolica ha lasciato un forte segno, in un contesto che la fa divenire parte di un comune patrimonio laico (Rodotà).



Invero dal mondo dei laici non vengono soltanto critiche o ripulse, ma anche domande che riguardano il modo in cui la Chiesa guarda se stessa e si definisce rispetto al Vangelo, che non sono tentativi obliqui per ricacciare la fede nel privato, ma al contrario significano riconoscimento e sollecitazione di una presenza nel discorso pubblico che non trascuri il contributo profondo che la religione può dare.

Se si recupera il senso di un rapporto tra religione e sfera pubblica privo della pretesa di affermare primati o esclusività e di sovrapporre un ordine di valori ad un altro, la laicità può porsi come un carattere della stessa democrazia, come una dimensione della libertà, uno strumento per la libera formazione della personalità, un elemento essenziale per la convivenza (Rodotà).

Queste ragioni di dialogo trovano poi specifica fondatezza nelle rispettive esigenze attualmente sussistenti.

Da un lato, la laicità *“ha necessità di proiettarsi al di là del suo originario progetto di tolleranza – non potendosi appagare di una società che tollera sempre di più e accetta sempre di meno – e verso il confronto”*; ha bisogno *“di non guardare alla molteplicità, alla diversità e al multiculturalismo come se tutto ciò significasse identità necessariamente separate, ma di riconoscere invece il diritto alla diversità in un quadro di riferimenti universali e comuni”*; deve esprimere con convinzione il proprio punto di vista, impegnandosi al tempo stesso perché vi siano le condizioni per un confronto aperto e continuo tra i diversi punti di vista e distinguendo quel che deve essere regolato dalla norma giuridica da quel che deve restare affidato alla norma morale e alla coscienza individuale (Rodotà).

La stessa legislazione deve liberarsi *“da uno schema che affida i suoi interventi solo a norme di “supremazia”, che impongono un solo punto di vista, e non anche di “compatibilità”, volte appunto a consentire la convivenza di valori diversi”*, dovendosi ritenere ormai *“indispensabile creare un consenso legislativo come fase finale di un dibattito pubblico ed interculturale, capace di determinare l’accettazione sociale dei provvedimenti”* (Rodotà).

La nuova fase della secolarizzazione, in cui si registra l’emergenza dell’individuo, che si percepisce come autoreferenziale, unicamente teso a realizzare il proprio desiderio ed incentrato sul proprio interesse, che tendono ad essere sentiti come diritti (Bianchi), non può che preoccupare in certo senso anche i laici per il rischio di ritrovarsi in una società senza un orizzonte comune, senza la preoccupazione della solidarietà e della percezione dell’altro in vista di un bene comunitario, una società in cui si tende a richiedere da parte dello Stato il riconoscimento di pretese *“diritti”* ponendo la politica in congiunture finora inedite (Bianchi).

Dall’altro, *“il problema della Chiesa è immergersi nel confronto non per contrapporre una sua verità già definita e compiuta, ma per capire anzitutto la nuova realtà, coglierne gli elementi validi, aprirle nuove prospettive di sviluppo, offrirle motivi di speranza”* (P. Scoppola)⁽⁸⁾.

Per i credenti le principali difficoltà possono rinvenirsi nella sopravvenuta propria condizione di minoranza di fronte ad una gran massa di indifferenti e di agnostici rispetto alla fede, condizione accentuata dal pluralismo delle religioni e delle culture; nell’enorme capacità tecnologica causata dai progressi della scienza su materie che tornano a dividere e a contrapporre le etiche e le fedi presenti nella società; nella ripresa dell’anticlericalismo, pur sempre reazione ad un clericalismo che si nutre di intransigenza, di posizioni difensive e di non rispetto dell’interlocutore non cristiano; nelle grandi sfide etiche che premono sulla società civile ed in esse la fatica a raccontarsi, ad affermare le proprie ragioni, a motivare i propri principi senza destare diffidenza o addirittura avversione (Bianchi).



Desta preoccupazione questo risorgere della religione soprattutto come risorsa identitaria ed etica che la rende più facile preda di forze politiche che vogliono sfruttarla a proprio vantaggio e da qui l’impegno della chiesa a farsi ascoltare, trovando modi e tempi per un intervento autorevole ma non autoritario, non calato dall’alto ma comprensibile per il suo linguaggio antropologico più che dogmatico e teologico, un linguaggio non banale né arrogante ma passibile di essere accolto anche da chi non condivide la fede che lo genera, senza cadute di nostalgia della cristianità, senza accettare o addirittura favorire il processo che conduce la fede cristiana a declinarsi come *“religione civile”*, cioè come sistema culturale capace di fornire alla società quella morale comune che si ritiene deducibile solo a partire dalle religioni, senza la tentazione di correre in aiuto e supporto alle società per fornire ed alimentare valori di cui esse hanno bisogno per il loro ordine ed equilibrio, accentuando così la pericolosa e falsante identificazione tra cristianesimo e Occidente (Bianchi).

Va comunque detto in conclusione che il dialogo postula una profonda conoscenza della propria identità di battezzato in una solida amicizia personale con Cristo e con un grande senso di appartenenza alla Chiesa intesa come comunità pasquale.

⁽¹⁾ L’autore usa qui *laico* nel senso più ampio oggi assunto dal termine, che viene spesso usato come *“contrario alla Chiesa”*. Ricordiamo che il senso originale del vocabolo, dal greco *laos*, popolo, indicava un appartenente al popolo di Dio, battezzato, e, quindi parte della Chiesa. (cfr. TRnews 2/2010, p. 4)

⁽²⁾ Enzo Bianchi, *Famiglia Cristiana*, n. 16/2009;

⁽³⁾ Enzo Bianchi, *“Per un’etica condivisa”*;

⁽⁴⁾ Francesco D’Agostino, articolo apparso sul *“Corriere della Sera”*, 14.08.09;

⁽⁵⁾ Claudio Magris, articolo apparso sul *“Corriere della Sera”*, 7.11.09;

⁽⁶⁾ Stefano Rodotà, *“Perché laico”*;

⁽⁷⁾ Andrea Riccardi, articolo apparso sul *“Corriere della Sera”*;

⁽⁸⁾ Leo Lestingi, articolo apparso sul *“Corriere della Sera”*;

⁽⁹⁾ Pietro Scoppola, *“Un cattolico a modo suo”*.

I giovani, oggi, si sentono sempre esaminati, a scuola come in famiglia

Non semplici attori, ma protagonisti

di **Francesca Cocomero**, Animatrice di sotto-settore Giovani

Se ci guardiamo intorno, la vita scorre. Lo fa da sempre. La nostra realtà pullula. William Shakespeare diceva che "tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori". L'idea è suggestiva, ma noi, che ruolo abbiamo in tutto questo?

Oggi amiamo definirci gente che *vive la vita*. Ma quanto siamo sicuri che queste tre parole corrispondano alla verità? Ci ritagliamo l'immagine di figli, fratelli, mogli, genitori, ma abbiamo mai pensato a cosa vuol dire *essere* tutto ciò? Forse no. E questo non è altro che un riflesso condizionato della società in cui oggi viviamo. Una società dove tutto è omologato, dove le belle parole cadono a frotte, povere senza fatti. Ma generalizzare in questo modo sarebbe sbagliato. Come fare, dunque, a prendere atto del problema in maniera più precisa?

"Quando si trova un coniuge ammazzato, la prima persona inquisita è l'altro coniuge: questo la dice lunga su quel che la gente pensa della famiglia", asserisce George Orwell, lo scrittore inglese. Mai affermazione fu più cruda e disincantata. Mai critica più amara.

La famiglia è sempre al centro delle nostre analisi: questo ci pone di fronte alla necessità di chiederci: *perché?*

Ma chiedersi il motivo di qualcosa è votato al fine ultimo di analizzarla, di scoprirne le cause, per poi giungere ad una risoluzione. Ma come fare, allora, ad esprimere al meglio il nostro essere *famiglia*?

Ogni famiglia si contraddistingue mediante gli individui che la compongono, e che vivono secondo le regole che ognuno *dovrebbe* impegnarsi ad osservare. L'uso del condizionale non è a caso, sta a sottolineare come a volte gli equilibri che si instaurano all'interno di una famiglia siano fragili ed instabili, a causa delle basi poco solide su cui vengono posti. Quali possono essere, allora, le cause di tale instabilità?

In quanto giovane, non posso che evidenziare quella creata dal rapporto tra genitori e figli. A volte quello a cui si assiste assomiglia in tutto e per tutto a un round di boxe. Figuratevi la scena: il genitore in un angolo, dietro un tavolo o un divano, intento a brandire una disastrosa pagella in una mano, con gli occhi di fuori, i denti digrignati e uno strano ringhio che nasce dal profondo della gola; e il ragazzo nell'angolo opposto, imperlato di sudore freddo, in cerca di una via di fuga mentre con tutte le

sue forze cerca di sostenere, sfrontato, lo sguardo dell'avversario. Qualcuno potrebbe definirla un'esagerata fantasia, ma io sarei più orientata verso "prassi quotidiana". I giovani oggi si sentono sempre esaminati. A scuola come in famiglia. E il compito dei genitori è quello di non far pesare questo esame, di creare un canale che porti a loro in maniera sicura, ma accorta e discreta.

Parli facile tu, che hai diciassette anni, potresti pensare. Sì, ecco, io cerco di essere veritiera. Mai si è visto un giovane che confessi tutto dei suoi problemi alla madre che lo obbliga. E capisco che nemmeno per i genitori si tratti di una cosa semplice, loro che cercano in tutti i modi di comprendere come starci vicino senza assillarci e allo stesso tempo cercando di non farci sentire ignorati. Forse sono loro i veri "incompresi". I veri "dilettanti".

Dunque, per cercare un punto d'accordo forse è nostro il dovere di fare il primo passo. Riflettiamo: dov'è che un giovane maggiormente investe il suo tempo e i suoi sforzi? La risposta può essere scontata, oppure sorprendente. Le chiamano passioni. Le passioni sono il motore che muove l'animo e la mente di chi le custodisce e le alimenta, lo slancio alla vita, la voglia di osare, di combattere, di non arrendersi. Possono estinguersi, mutare, diversificarsi, moltiplicarsi o scindersi, in un circolo infinito, o meglio in linea retta, poiché le passioni, gli ideali, non portano l'uomo a ritornare sui suoi passi, ma a sperimentare, a esplorare nuove foreste vergini, sempre avanti, sempre in crescita. Chi è *appassionato*, inevitabilmente lo trasmette all'esterno. E giunge qui un'altra domanda: noi, in quanto Famiglia di Famiglie, come Testimoni del Risorto, potremmo definirci "appassionati di Dio"? È Lui che ci diversifica? Che ci alimenta? Che ci migliora? Se la nostra Fede diventa la nostra Passione, allora la sua condivisione non susciterà alcuno sforzo da parte nostra. Sarebbe una passione salda ed eterna, una promessa d'Amore.

Chi ha Fede, splende. Chi splende, Ama. Chi Ama, è appassionato. E dunque, capace di trasmettere gioia che è come un collante, una calamita potentissima. Colui che è attirato da chi è gioioso, non se ne stacca più.

Ho imparato sulla mia pelle che vivere una vita straordinaria significa renderla straordinaria per l'altro. Con umiltà. "Una candela non perde niente ad accendere un'altra candela", così come noi non perdiamo niente donando anche un solo semplice sorriso. Chi è ricco di sorrisi, è ricco *davvero*. E non c'è nessuno tanto povero da non poterne dare. Forse ci accorgeremmo di non essere semplici attori, come diceva Shakespeare, ma *protagonisti*. E di protagonisti Dio è in cerca. E questa ricerca sta nel piantare in ogni famiglia il seme della passione verso di Lui.

"Quando non si minaccia, ma si ragiona; quando non si ha paura, ma ci si vuole bene; quando Dio è il padrone di casa, allora nasce la Famiglia". Potete notare come anche Don Bosco la sapesse lunga. Viviamo le nostre passioni, condividiamole. Siamo coraggiosi.

Perché se ci guardiamo intorno, la vita scorre. E lo farà per sempre.





Ho conosciuto Aloys, oggi Padre Aloys, quando era un giovane studente al Seminario di Bertoua, nel Camerun. È nato subito un feeling tra noi, mi rendevo conto che era un ragazzo molto speciale. Ne ho parlato a don Domenico, il parroco del mio paese, Petrella Tiferina, nel Molise, che si è offerto senza esitazioni, con la comunità parrocchiale, di aiutarlo nella preparazione al seminario mediante una borsa di studio; già pregustava il piacere di un rapporto particolare con il futuro sacerdote camerunese. Abbiamo provato più volte a far venire in Italia Aloys durante il periodo estivo, ma ogni anno un nuovo problema ne impediva la realizzazione. A giugno dello scorso anno finalmente c'è stata l'ordinazione sacerdotale di Aloys, con grande festa a Petrella che ormai si era affezionata a questo giovane africano che conosceva solo attraverso le foto e la corrispondenza. Ma quest'anno tutti gli ostacoli sono stati superati e il 16 luglio ero con la mia famiglia ad attenderlo all'aeroporto di Napoli. Prima i saluti, gli abbracci, poi il viaggio verso Petrella dove tutti erano in trepidante attesa, ma quando siamo arrivati il paese era avvolto da un profondo dolore: il giovane Gianluca Di Lisio, proprio quel giorno, era stato vittima di un incidente mortale. Il

Signore a volte intreccia i destini in modo a noi non comprensibile. L'ho capito dopo un poco quando vedevo il calore umano con cui lo hanno accolto, quando i giovani correavano da lui chiamandolo amico, quando le famiglie se lo contendevano per averlo a casa, quando gli anziani si fermavano a parlare con lui per sentire della sua Africa e per parlare della loro vita, quando i bambini che all'inizio erano spaventati dal suo volto nero, alla fine correavano da lui per abbracciarlo. L'ho capito mentre Padre Aloys guardava per la prima volta l'immensità del mare, mentre giocava a calcio nella piazza del paese, durante le celebrazioni eucaristiche, quando la sera dei saluti ho sentito Fulvio Di Lisio, sindaco di Petrella e papà di Gianluca, che, con grande intensità, ha raccontato della sua vibrante esperienza con questo giovane sacerdote, venuto da tanto lontano, in un momento della sua vita così difficile. Oggi, quando torno al mio paese, parlando con la gente sento che Padre Aloys non è solo un ricordo lontano, come, quando parlo con lui, capisco che Petrella non è stata solo una vacanza estiva. Tutti in cuor nostro aspettiamo la prossima estate per rivivere una esperienza dal sapore speciale.

Paolo Cicchitto
Presidente Associazione
"Volontari per il mondo"

Mi ricordo... mi ricorderò ancora...

di Don Aloys Ghislain Mewoli, Camerun

Ricordo la sera in cui i miei genitori mi hanno accompagnato all'aeroporto internazionale di Nsimalen, nel mio paese, in Camerun. Il giorno in cui partivo per la prima volta verso un altro paese, un altro continente, "un altro mondo",



per affrontare un altro tipo di vita, un'altra cultura, altre persone che non erano come me.

Erano i primi giorni dell'estate scorsa. Sono arrivato a Petrella, un piccolo paese della provincia di Campobasso, dopo otto ore di viaggio per la prima volta in aereo. "Aloys, come ti senti, tutto bene?" disse Paolo Cicchitto, che mi aspettava fuori dell'aeroporto Capodichino di Napoli con Antonietta, sua moglie, sotto un sole a picco che mi sembrava strano. "Finalmente sei in Italia, dopo tanti anni!" disse Antonietta, aggiungendo i suoi auguri di benvenuto accanto a Paolo, che sorrideva, contento di essere riuscito a portarmi in Italia, per incontrare una comunità che mi aspettava per un soggiorno indimenticabile.

Subito dopo l'accoglienza, siamo partiti in macchina per Petrella Tiferina, il paese di Paolo, che mi aveva già adottato otto anni fa per sostenermi nei miei studi di teologia come seminarista, con la col-

laborazione del suo parroco Don Domenico, di Franco e del gruppo missionario, e che si preparavano insieme con tutta la comunità a accogliere il frutto del suo sostegno, "un frutto reale e vivente".

Ricordo che in quel giorno, 16 luglio, la morte ha portato via Gianluca Di Lisio, il figlio sedicenne del sindaco del comune di Petrella. Aspettandomi, Petrella piangeva il suo degno ragazzo. A 16 anni era riuscito a costruire una immagine, la più bella e la più semplice, di quello che ci aspettiamo dai giovani. Le testimonianze di tutti durante i funerali celebrati dal Vescovo di Campobasso, Giancarlo Brigandini, erano concordi sulla santità di questo angelo, che avevo conosciuto senza averlo visto. E tutto questo mi era bastato per aver un'impressione della cortesia e della gentilezza, della concordia e della semplicità di questo popolo particolarmente ricco di vita e d'amore, un popolo e una comunità cristiana amici di Dio.



Due giorni dopo non sentivo più la mancanza dei miei: il vuoto familiare era stato presto colmato. "Mi sento a casa!" dicevo a tutti con un viso gioioso, contento di parlare e scambiare notizie con tutti loro: sul clima, sulla storia del mio paese, sulla situazione sociale, economica, tradizionale ed ecclesiale della mia Africa. Una situazione meno buona della vostra, ma piena di speranza. Il luogo delle discussioni non importava: in piazza con i gio-

Tutto diverso anche l'ambiente con le macchine, le fontane, il campo sportivo, le lampade sulla strada. Insomma, questo villaggio mi sembrava tutto il contrario del mio, dove non c'è farmacia, né lavanderia, né servizio postale, né stazione di servizio per la benzina...

Avevo capito, grazie a Paolo, che tutto questo era il frutto del lavoro di tanti anni. "La vostra situazione era la nostra 50 anni fa", mi ha detto un giorno il sindaco Fulvio Di

lizzi per me e il mio popolo il mio sogno: una vita migliore.

Per strada si vedevano i campi con i frutti del lavoro. "Sono venuto e ho visto", dicevo a Maurizio, un amico che pensa di venire un giorno in Africa come tanti altri giovani di Petrella. Tutto mi attraeva. Ma non mi importava: avevo presso la mia decisione di tornare a casa. Una decisione irrevocabile, anche davanti a tutte le bellezze dell'Italia: le chiese i santuari, i luoghi tu-



vani, davanti alle case con i vecchi, nei vari luoghi d'incontro dei gruppi parrocchiali, a pranzo con le famiglie, in chiesa durante le Messe o a casa mia, un appartamento vicino alla piazza della chiesa e della casa del parroco, dove avevo anche una camera per me. Tutto con un profumo particolare, diverso da quello al quale sono abituato. Da bambino, sapevo che l'Europa era diversa dalla mia terra. Quando mi chiedevano come vedevo le cose, rispondevo: "avrò cose da raccontare ai miei!" "tutto diverso", dicevo sotto un sole a picco durante la processione con i santi attraverso le strade di questo paese di 1200 abitanti, tutti affidati a San Giorgio Martire, il loro santo patrono, o durante le partite di calcio, la notte con i giovani, o ancora seduto con i vecchi davanti alle case a due o tre piani, con le terrazze piene di fiori.

Lisio, durante un incontro nel quale presentavo la carta geografica del mio paese e le attività della società camerunese.

A volte credevo d'essere bagnato nel mare e di accettare la mia situazione come era. A volte, mi dicevo che dovevo tornare a casa per cambiare le cose, almeno con l'aiuto della comunità. Allora, con gli occhi pieni di lacrime pensavo all'acqua, pensavo ai bambini, pensavo a me e alla mia famiglia, pensavo a tutti i miei, sentendomi incapace di cambiare tutto. "Ci sono cose più importanti".

Mi ricorderò di Paolo e degli altri di Petrella: «Ch'em'a fa'», è vero che sono le cose più importanti e che anche con la mia giovinezza, non posso cambiare tutto. Lo accettavo sorridendo in silenzio, con il desiderio di tornare a casa per lavorare anch'io, in attesa che si rea-

listici, Roma con i suoi palazzi, Lecce con il suo mare, sole e vento, Rocca di Papa...

Ricordo ancora tutte le attività sportive vissute in onore dei giovani scomparsi, mi ricordo del giorno del mio compleanno a Betania con don Domenico e tutti i giovani, genitori e amici, mi ricordo della Messa africana e della serata organizzata per gli arrivederci, mi ricordo di Mariacarmela, di Concetta, Angela, Sante, Paola, Daniela... con chi durante due mesi ho scritto una pagina della mia vita sacerdotale. Un momento indimenticabile vissuto nella fede del cuore. Ricordo che mi sono sentito *petrellese* con i *petrellesi*. Che sono per la vita uno dei loro, figlio e sacerdote di Petrella. Mi ricordo di tutti oggi che sono tornato a casa, dopo un mese con i miei. Continuerò a ricordarmi. Grazie a tutti!

L'arrivo a Petrella di don Aloys

di **Fulvio Di Lisio**, Sindaco di Petrella Tifernina

L'arrivo a Petrella di don Aloys è coinciso, non a caso, con la nascita in cielo di mio figlio Gianluca, di soli 16 anni, un ragazzo buono, bravissimo negli studi e tanto religioso. Don Aloys tutte le sere, alle 5, ha guidato le preghiere per Gianluca, durante le quali lo ha nominato sovente come fratello e amico, per questo gli sono molto riconoscente. Sua è stata la celebrazione della Santa Messa dopo 8 giorni dal suo arrivo e dalla tragedia di mio figlio, sorprendendo tutti per la sua capacità e spiritualità. Penso a mio figlio, che voleva andare in Africa, avrebbe riempito il cuore conoscerlo personalmente e rivolgergli, come era suo solito, mille domande sulle tradizioni, costumi del-

la sua terra e sulla sua vocazione, affascinato da quel mondo diverso dal suo. Don Aloys mi ha sorpreso con la sua semplicità e ingenuità, a 32 anni non sapeva cosa fosse un'autostrada, che profonda diversità rispetto a noi! Ho ammirato la grazia, la passione e la gioia che ha messo nel parlare del suo Paese davanti a una carta geografica, sottolineando l'importanza dell'acqua e descrivendo minuziosamente le attività che svolgono tutti i componenti di una famiglia africana. Mi ha colpito una sua affermazione, fatta durante una celebrazione religiosa, quando ci ha comunicato che in Africa una S. Messa dura due ore; lo ha detto con una tale convinzione e trasporto da lasciare tutti stupiti e ammutoliti.



Padre Aloys con Don Domenico

Mi è stato tanto vicino, mi ha dato tanto conforto e affetto anche se i suoi occhi erano velati di tristezza come i miei. Con l'augurio di vederlo presto tra noi, grazie a tutti coloro che hanno permesso l'arrivo di don Aloys a Petrella.

Da molti anni la comunità parrocchiale petrellese, "capitanata" da Don Domenico Di Franco, aveva adottato a distanza la formazione di un giovane camerunese aspirante sacerdote: Aloys Mewoli. Di lui avevamo avuto qualche notizia, qualche foto che ci permetteva di seguirne a distanza il percorso verso la consacrazione; fino a quest'estate, quando, finalmente, è venuto a farci visita. A Petrella, noi, piccola comunità o grande famiglia di 1200 anime, ci viviamo come in un "villaggio" quanto a dimensioni e *modus vivendi*... Ma Aloys si è meravigliato dei servizi di cui disponiamo, che fanno di noi europei, ovunque si viva, abitanti del "primo mondo". Sulle differenze tra il nostro ed il suo mondo verteva una parte interessante dei nostri incontri: ce ne sono stati tanti di momenti condivisi autenticamente.

Semplici quotidianità con le nostre famiglie subito accoglienti ed affettuose (per averlo a pranzo bisognava prenotarsi e non senza difficoltà!), momenti formativi

e culturali, conviviali e festosi, un ventaglio e una girandola di emozioni, come si conviene alla vita di ogni famiglia del pianeta Terra. Siamo contenti di averla condivisa con te, Aloys: siamo contenti di aver partecipato alla celebrazione delle tue messe in un simpaticissimo italiano contaminato dal francese, Ci hai contagiato con i tuoi occhi e il tuo sorriso luminoso, con la tua curiosità di accogliere la nostra cultura e di raccontarci la tua. Abbiamo compreso quanto siamo già ricchi (esteriormente), ma di quanto ancora abbiamo bisogno per arricchirci dentro, come siete già ricchi tu e la tua gente lontana... L'Africa ora è detta "in via di sviluppo", immagine che rispetto alla definizione di terzo mondo suggerisce l'idea di movimento, di progresso: noi ci crediamo perché abbiamo visto te e l'entusiasmo che ti anima! E continuiamo a vederti, a seguirti: Don Domenico a fine Messa, ogni domenica, si collega con te e tutta l'assemblea partecipa abbracciandoti idealmente, ma noi ti aspettiamo: torna,

come si torna volentieri in famiglia, portaci ancora la tua storia, che insieme alla nostra, racconterà di una linea, tanto invisibile quanto tenace, Petrella - Camerun, deviando un tantino per Castellamare di Stabia, dove Paolo Cicchitto (come altri, "petrellese nel mondo") ci ha, fortunatamente, messo in contatto e fatto incontrare.

Grazie, a nome di tutti, da uno dei giovani che, come tanti, ha condiviso la sua estate 2010 con te, e soprattutto: arrivederci!

Giulio Marinelli

Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: T58V0100503800000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.tr2000.it

Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali



In Moldavia l'incontro ecumenico intorno alla chiesetta costruita con l'aiuto del Cenacolo di Milano 2

UN SOGNO REALIZZATO

a cura del Cenacolo di Milano 2

Non credevamo... eppure è avvenuto: un segno concreto di *dialogo ecumenico* con i fratelli ortodossi della Moldavia; in un anno e mezzo siamo riusciti a costruire una chiesa per gli abitanti poveri del villaggio di Baurci Moldoveni, a sud della Moldavia, dove due anni fa abbiamo fatto costruire un pozzo per un asilo. Il 12 luglio di quest'anno Don Matteo è giunto nella capitale, Chisinau, dove ad attenderlo c'erano alcune famiglie che, in macchina, lo hanno portato nel villaggio, dopo tre ore di viaggio. L'incontro con la popolazione è stato commovente. Tre giorni prima, con un camper, era partito Beniamino Lonati, "braccio destro" di Don Matteo, assieme a sua moglie e ad altri 24 camperisti italiani, che, su sollecitazione di Beniamino, hanno considerato aiutare e devolvere quanto era stato raccolto con la vendita delle arance per allestire la palestra della scuola del villaggio.

15 luglio: data storica! La consacrazione della Chiesetta. Prima, però, la responsabile della scuola salutava gli italiani, e dopo Don Matteo, parlando in moldavo, salutava le autorità e gli abitanti del villaggio, sottolineando il *valore ecumenico dell'incontro con i sacerdoti e i fedeli ortodossi*, e ringraziava le autorità per l'attestato dato a lui e a Beniamino di "*cittadino onorario*". Il vescovo ortodosso inviava il suo vicario Padre Arnold Nicolae. Erano presenti anche il parroco del villaggio e un monaco ortodosso. Una liturgia lunga e molto bella, con molti canti ortodossi e con la partecipazione di tutti gli abitanti del villaggio. Dopo la consacrazione, Don Matteo, su sollecitazione del vicario, celebrava la S. Messa in rito romano. Momento commovente quando si è recitato il Padre nostro in lingua italiana e in lingua moldava. Al momento dell'Eucaristia il vicario invitava i fedeli ortodossi a ricevere la S. Comunione sotto tutte e due le specie; è stato un momento di fraternità cristiana con la gioiosa percezione del Cristo Risorto; una immensa gioia invadeva gli animi di tutti! Durante la celebrazione si sono alternati canti religiosi italiani ed ortodossi, con la squillante voce del vicario. Il nostro Beniamino regalava alla comunità un quadro della Madonna!



Al termine della S. Messa c'è stato il pranzo all'aperto fatto preparare dal sindaco per gli abitanti del villaggio e per noi italiani. La festa è continuata fino a sera.

16 luglio: ci siamo recati tutti nel Monastero della SS. Trinità, dove risiede il vicario del vescovo, per la benedizione di un grande Crocifisso. Un monastero poverissimo dove abbiamo partecipato a una funzione religiosa ortodossa. Al termine Don Matteo rilasciava un'offerta al vicario per le necessità del monastero.

17 luglio: Don Matteo in visita ad altri tre villaggi fino a Dondoseni, estremo nord della Moldavia, incontrando famiglie da lui conosciute e sacerdoti ortodossi che gli hanno manifestato i problemi delle loro chiese: a tutti ha cercato di dare un contributo economico.

18 luglio: finalmente siamo arrivati nella capitale e c'è stata una concelebrazione eucaristica nella cattedrale cattolica; il parroco spiegava ai fedeli moldavi cattolici l'impegno di volontariato del nostro cenacolo nell'aiutare i fratelli ortodossi dei villaggi del sud. Al termine della S. Messa c'è stato l'incontro con il vescovo cattolico della capitale, Mons. Anton Cosa, consacrato da Giovanni Paolo II. Il vescovo era al corrente dei nostri progetti perché si era già incontrato col nostro Don Matteo ad un convegno a Rimini, nel maggio scorso. Il vescovo esprimeva tutti i progetti della sua diocesi, e Don Matteo che, come al solito, non riesce mai a dire no, ha promesso il suo aiuto. Ad una nostra sorella che gli diceva: "Ma come facciamo con tutti gli altri impegni che abbiamo?!". Don Matteo rispondeva: "La Provvidenza ci è venuta sempre incontro e non ci farà mancare gli aiuti necessari! Tu sai bene che eravamo partiti senza un centesimo e quante cose abbiamo realizzato in un anno e mezzo! Il Signore è vivo e presente; è Lui che porta avanti tutto... bisogna avere sempre immensa fiducia in Lui! Per chi ama nulla è impossibile!". Di ritorno dalla Moldavia Don Matteo ha comunicato tutto ad Agostino e a Don Sabino, che gli ha inviato questo SMS: "Don Matteo tanto caro, rendo grazie al Risorto ed esprimo felicitazioni *"tibi et tuis nostris"* per la realizzazione del sogno dal *sapere ecumenico*. Va fatto conoscere! Prego per te, per la tua salute, il cenacolo bello. In comunione. Sabino". Lode a Cristo Risorto!

Da Nola in missione per l'Afghanistan...

di Giuseppe De Raggi, Cenacolo di Nola



Cari amici del TR,

come va? Qui sono piuttosto impegnato, dalle 07:30 a mezzanotte e mezza (la differenza con l'Italia è 3 ore e 30 minuti)... Comunque, la mia missione per lavoro in Afghanistan è diventata anche una missione umanitaria: avendone la possibilità, ormai è più di un mese che sto facendo lavorare un local worker, ovvero un autotono bisognoso, con cui sono tanto amico. Il suo nome è Kirullah Masoud e suo figlio, di tre anni, si chiama Milod Sharif, mentre della moglie, per ovvi motivi religiosi, non fa cenno. Egli è musulmano, nativo di Shindad, ma vive ad Herat, città maggiormente vivibile al di fuori dell'influenza "mafiosa" dei Talebani, di cui hanno tutti timore.

La missione NATO di ISAF, per tanti afgiani, vuol dire lavoro, quindi pane per le proprie famiglie allargate che, numericamente, possono contare sino a 90 membri. All'inizio sembrava tutto così inconcepibile per me, poi però ho apprezzato il rispetto e la capacità di convivenza nelle loro enormi famiglie che, per certi versi, hanno tutto da insegnare alla classica famiglia nucleare occidentale, che si adagia sul benessere degli agi del progresso. Conversiamo in un inglese non sempre perfetto, ma ci capiamo bene. Condividiamo molti modi di pensare e auspichiamo pace e prosperità per il popolo afgano e la fratellanza tra i popoli. Lui è musulmano, io gli ho parlato del mio Gesù, entrambi però abbiamo nutrito del rispetto verso l'altro. Un giorno mi sono spinto in una considerazione molto forte che lui non ha negato, anzi, facendo uno sforzo ha accettato: "Credo che Gesù e Allah sono in verità lo stesso Dio, soltanto che abbiamo un modo diverso di chiamarlo, dal momento che proveniamo da culture differenti; è come vestire o parlare in lingue diverse.

Poi l'uomo fa purtroppo la sua parte ed altera certi messaggi o determinate consuetudini, che finiscono quasi sempre per marcare la differenziazione tra le culture!".

Il mio rapporto semplice e genuino con Kirullah sta a dimostrare che la fratellanza tra i popoli è possibile. A volte non credo nemmeno che sia tutta colpa di quelle culture che spesso siamo abituati a considerare ostili. Forse siamo noi incapaci di "evangelizzare" e dovremmo riscoprire quei modi di relazionarsi e di avvicinarsi dei primi cristiani in oriente... Forse dovremmo incominciare prima a casa nostra: lo stesso sinodo dei vescovi ha asserito che la nostra missione di evangelizzazione deve cominciare in Europa, satura di egoismo e di indifferenza, incapace di fare spazio a chi è diverso; a volte anche di riconoscere lo stesso Gesù...!

Nelle notti fredde, immerso con lo sguardo nell'infinito cielo di Herat (per nulla inquinato dall'illuminazione del caos cittadino), a volte penso alla nostra realtà occidentale, al nostro movimento e a quanti asseriscono di essere ancora nella condizione di Tommaso che ha bisogno di toccare per credere...!

Ma quanto tempo bisognerà ancora attendere prima che tutti si convincano che **è tempo ormai di passare all'azione? all'evangelizzazione?**

So bene e me ne rendo conto, di vivere una condizione contingente particolare, in base alla quale la mia coscienza sente fortissimo il bisogno di Dio e che quando farò ritorno in Italia dovrò combattere contro quella falsa sensazione di appagamento, che l'agio del progresso e del benessere fanno erroneamente avvertire, che l'egoismo dell'uomo ricco di materia fa sentire, distraendo ed allontanando la nostra anima da un Dio che ci è vicino sempre, in ogni momento della nostra vita e non soltanto quando lo cerchiamo a piacimento nostro o ad uso e consumo proprio!

In una precedente e-mail, ho scritto a don Sabino che sarebbe un successo se riuscissimo ogni giorno, in ogni momento della vita, a trasformare ogni nostro gesto quotidiano in un **sincero, seppur modesto, gesto d'amore**. Seppur in una condizione di sofferente lontananza dalla mia adorata famiglia, sono contento di vivere un'esperienza grazie alla quale amo la povertà e l'umiltà delle cose più semplici, di ogni minimo gesto d'amore verso il prossimo che diversamente, nell'agiatezza del nostro vivere quotidiano, si impara a condividere con più difficoltà...

Vi saluto e vi amo tutti, di quell'amore che Gesù ci ha insegnato!



Nei Giovani la voglia di andare incontro al Giovane Risorto che ci chiama a risorgere e far risorgere

Un Settore sempre in *movimento*...

di **Valentina Palomba**, Animatrice di Sottosettore Giovani

Un'estate, quella appena trascorsa, davvero all'insegna del *movimento* per il nostro Settore.

Il 19 e 20 giugno si è tenuto il corso pre-animatori, che chiude la prima fase di formazione di questi ragazzi, che con coraggio ed entusiasmo hanno detto il loro "Eccomi" al servizio del nostro Movimento ed in particolare dei più piccoli.

Dal 09 all'11 luglio (a Monte Faito) si è svolto il 1° week-end del sottosettore 12-14 anni, che è risultato una scommessa vincente... (finora attività di questo tipo erano state rivolte solo ai giovanissimi).

Gli animatori presenti erano: Don Luis, in qualità di assistente spirituale; Valentina Palomba, in qualità di animatrice di sottosettore e coordinatrice della attività; Armando Sangiovanini e Alfredo Oronzio, in qualità di animatori di sotto-settore. Hanno collaborato alla attività, per le esigenze della cucina e dei turni pulizia, Dina e Alberto, coordinatori del Cenacolo di Roma. Essi si sono inseriti in pieno in modo discreto ma indispensabile; infatti sono stati percepiti dai ragazzi come figure di riferimento e veri e propri educa-



...esplorando il Monte Faito

tori. Erano presenti 16 ragazzi, di cui più della metà del gruppo di nuova costituzione che si riunisce presso la chiesa del Corpus Domini a Gragnano.

L'obiettivo dell'attività, il cui slogan si rifaceva alla Strenna del Rettor Maggiore "Vogliamo Vedere Gesù", era: "Desiderare l'incontro... andare incontro al Risorto". L'obiettivo è stato raggiunto tramite attività di laboratorio formativo e ludico-ricreativo. Gli animatori hanno sottolineato la capacità, da parte dei ragazzi, di diventare gruppo propositivo e caratterizzato dal nostro clima di famiglia e inoltre sottolineano un grande slancio verso una buona percezione di se.

Dal 28 luglio all'1 agosto (sempre a Monte Faito) sono scesi in Campo i giovanissimi.

Gli animatori presenti erano: Don Luis, in qualità di assistente spirituale; Sebastiano Coticelli, in qualità di animatore di sottosettore e coordinatore dell'attività; Titta Boccia in qualità di animatrice di sottosettore. Ha collaborato all'attività, per le esigenze della cucina e dei turni pulizia, Susy, animatrice del Cenacolo di Napoli e referente dell'Ambi-



to artistico-ricreativo; la sua presenza è stata discreta e propositiva. Erano presenti solo 8 ragazzi, carichi di entusiasmo e pronti a ripartire per diffondere lo spirito pasquale. Più volte è stato sottolineato che il numero esiguo dei partecipanti ha permesso di vivere concretamente uno spirito di famiglia e appartenenza motivata al Movimento; inoltre si sottolinea tra i presenti un'ottima interazione e un atteggiamento di protagonismo positivo e fiducioso. L'obiettivo dell'attività – il cui slogan anche in questo caso si rifaceva alla Strenna del Rettor Maggiore "Vogliamo Vedere Gesù" – era: *"Da un atteggiamento di fede "passivo" ad una fede che si fa desiderio e per questo diventa apostolato"*.

Esso è stato in parte modificato in quanto gli animatori hanno ritenuto opportuno sottolineare "l'urgenza" che genera e nutre "la scelta" dell'Incontro con il Risorto. Così riletto, l'obiettivo è stato raggiunto tramite più azioni: laboratori formativi, la proposta della Lectio Divina "Mostraci il Padre (Gv 14, 1-12)", l'uscita presso la grotta di San Catello e attività ludico-ricreative.

Dal 26 al 30 agosto tutto il Settore ha partecipato agli Esercizi Spirituali. Con tecniche e modalità adeguate alle diverse età dei partecipanti, si è cercato di far capire l'esigenza e la bellezza di *aprire alla Parola che bussa... e che vuole incarnarsi in te, lì dove sei, così come sei...*

L'attività è stata molto intensa e stimolante sia per i destinatari che per gli stessi animatori... è stato, come sempre, molto arricchente respirare a pieno



15-18 anni in riflessione...

la familiarità autentica che contraddistingue il nostro Movimento! Inoltre, quest'anno lo svolgimento delle attività durante gli Esercizi è stato supportato dalla presenza costante dei pre-animatori nei sottosettori 6-8 e 9-11 anni.

Tale presenza, oltre ad evidenziare un buon esito degli obiettivi prefissi nei corsi di preparazione a loro destinati, ha rilevato un buon andamento delle attività.

E ora? Con l'entusiasmo e la voglia di formarci sempre meglio e al meglio, per i nostri ragazzi, riparte un nuovo anno ricco di appuntamenti e attività ma soprattutto ricco di voglia di andare incontro al Giovane Risorto che ci chiama a risorgere e far risorgere... Allora buon anno a tutti noi tierrini, testimoni di questo Amore che ci supera e ci vuole felici!



Piramide umana!



Che belli...

«Dobbiamo riuscire a far coincidere orientamenti mentali e comportamenti reali»

Esercizi Spirituali... giorni per lo Spirito!

di **Carmen Cosentini**, Cenacolo di Roma

Gli ultimi giorni di agosto sono sempre un po' tristi. Si pensa all'estate che finisce e alla routine cittadina che, a breve, sarà capace di disperdere in gran fretta i benefici raccolti nel tempo di ferie: addio riposo, addio serenità! Il 1° settembre incombe *minaccioso*, nonostante il desiderio di ritrovare il mio ambiente *salesiano doc* (l'Istituto *Maria Ausiliatrice* di via Dalmazia, a Roma) e ricominciare un lavoro che mi appassiona. Per questo, per prepararmi con maggiore energia e volontà al nuovo anno scolastico, a giugno avevo abbracciato con entusiasmo l'idea di partecipare agli Esercizi Spirituali insieme agli amici del Cenacolo di Roma. A maggior ragione, quando ho saputo che la sede fissata era il *Mondo Migliore* di Rocca di Papa, a due passi da Roma, non avevo avuto più dubbi.

Abituata con le Salesiane ad esperienze di ritiri, pellegrinaggi ecc. pensavo di aver già visto tutto. E invece, che meraviglia e che impressione il primo giorno trovarmi insieme a così tante persone, tante famiglie, tan-

te coppie con bimbi di tutte le età... insomma una marea che ti accoglieva e abbracciava in ogni luogo e situazione, in Chiesa e in Sala ristorante, durante la Via Lucis o nei gruppi di confronto. Pensavo che in così pochi giorni io – neofita del Movimento e pure un po' *orsa* – non sarei riuscita a conoscere quasi nessuno degli altri Cenacoli ed invece è stato facile, arricchente e consolante sedersi accanto, chiamarsi per nome e subito entrare in dialogo come se ci si conoscesse da tanto, scambiarsi esperienze personali tanto forti da piangere o scherzare come quando eravamo ragazzi anche noi e si rideva di cuore! Grazie ad ognuno di loro per avermi fatto entrare nella loro vita, con semplicità e calore, per cui li porto nel cuore con grande affetto e spero in opportunità così stupende di incontro e condivisione.

Vorrei ricordare alcune meravigliose parole di Don Sabino "...Ora non è che adesso dal *mondo migliore* torniamo a quello peggiore. Dobbiamo riuscire a far coincidere orientamenti mentali e comportamenti reali. Dobbiamo dire al Signore Tu sei il mio futuro, Tu sei il futuro del mondo... *vi ho chiamati perché andiate*: e il seme dovrà dare frutto, se persevereremo nell'agire secondo la Parola ascoltata. Non si può aspettare solo gli Esercizi Spirituali! Non restiamo nel porto, issiamo le vele e andiamo al largo spinti dallo Spirito. Vivere con semplicità, pensare con grandezza, agire a orizzonti sconfinati. Il nostro carisma è Cristo Risorto, non staccato dalla Croce, ma attraversato dalla Morte e siamo convinti che facciamo Pasqua ogni volta che amiamo con l'Amore di Cristo sulle labbra e nel cuore...". Questo il suo augurio e la sua preghiera finale, questo ci accompagna e ci sostenga nei quotidiani percorsi di vita. Grazie a tutti!



L'immensa gioia di appartenere al TR

Non possiamo non esprimere la nostra gioia per la stupenda esperienza degli Esercizi Spirituali tenuti a Rocca di Papa, vicino a Roma. Un posto meraviglioso: un grande giardino con alberi e prati verdi che conciliava la meditazione nel silenzio necessario, una bellissima chiesa per le funzioni religiose, due cappelle, l'auditorium, le camerette e un grande refettorio!

Il tema svolto: "*La Parola bussa... vuole incarnarsi in te*", con la spiegazione di Don Sabino della *Lettera ai Colossesi* e di quella a *Filemone*, è stato decisamente efficace sotto l'aspetto cristologico ed etico. Ma il momento forte è stato quello del deserto, per il silenzio che si creava sia attorno che *dentro*, e per la fecondità prodotta dalla Parola che finalmente ha trovato spazio di penetrazione nel cuore disponendolo ad accogliere l'Ospite Divino. La meditazione fatta da Don Luis su "*Don Rua, primo successore di Don Bosco*", ha illuminato tanti aspetti della Congregazione Salesiana che non conoscevo, e ci ha impressionato molto la forte spiritualità e l'impegno profuso da Don Rua nello sviluppo dell'Opera e nel moltiplicare tante case per i giovani! Inoltre, forte è stato il rito della Liturgia penitenziale svoltasi nei quattro momenti significativi: *Rito iniziale, Liturgia della Parola, Rito della Riconciliazione e Rito conclusivo*! L'esposizione del Santissimo Sacramento per tutta la giornata: ha permesso incontri di intimità divina con Gesù!

Bellissima la messa in scena di "*Autore in cerca di protagonisti*", realizzata dall'Ambito Artistico ricreativo con i Giovannissimi del TR: canti stupendi e recitazione meravigliosa, che ci hanno fatto riflettere su tanti aspetti della vita. Da questo corso di Esercizi siamo usciti tutti trasformati ed arricchiti; un po' tristi per la mancanza di Don L'Arco, ma l'abbiamo sentito sempre vicino. Vogliamo essere *gente pasquale* e far risorgere il Cristo nelle persone che incontriamo nella vita!

Un grazie fraterno ad Agostino e Cesira per il servizio d'amore svolto in tutti questi anni e un augurio a Lello per la nuova missione che il Signore gli ha affidato.

Iolanda, Rosaria e Felicina, Cenacolo Milano 2

Una riflessione vissuta con un'esperienza totale, stimolata da immagini, suoni e oggetti

La comunità riflette: “Autore in cerca di protagonisti”

di Anna Maria Merola, Cenacolo di Salerno

Quest'anno gli Esercizi Spirituali dei Testimoni del Risorto hanno visto, nel momento dei Gruppi di riflessione in preghiera, un'importante novità: la riflessione è stata vissuta infatti con un'esperienza totale, che ha coinvolto tutti i sensi dei presenti attraverso cartelloni, musiche e oggetti.

I giovanissimi, con il supporto dell'Artisticorcreativo, hanno creato e recitato lo spettacolo “Autore in cerca di protagonisti”. Alla vivace e suggestiva rappresentazione hanno quindi fatto seguito i Gruppi di riflessione – intesi, tra l'altro, a ricordare i tanti contributi ricevuti con i vissuti e le emozioni individuali. Ogni gruppo ha seguito lo stesso schema: aree tematiche contraddistinte ciascuna da un proprio cartellone, brano musicale iniziale e finale, d'ascolto e partecipato, icona finale, materializzata in una chiave, offerta dai giovanissimi a tutti i partecipanti, abbinata ad una piccola pergamena, con una frase ripresa dalle due lettere di S. Paolo, ai Colossesi e a Filemone, oggetto delle meditazioni di don Sabino Palumbieri, guida spirituale degli Esercizi.

Questa differenziazione di stimoli corrisponde a quanto indicato dalla tecnica psicologica della Programmazione Neurolinguistica (PNL), che indaga le componenti della percezione, della comunicazione e del comportamento, che rendono possibile la nostra esperienza. Le modalità principali secondo cui opera il cervello sono i “Sistemi Rappresentazionali” – visivo, auditivo, cenestesico, olfattivo, gustativo – attraverso i quali riceviamo le informazioni provenienti dall'esterno e che usiamo per elaborarle internamente. Non appena vediamo, udiamo, sentiamo, gustiamo e odoriamo il mondo materiale, questo mondo cessa di essere fuori di noi: nella nostra testa



sorgono immagini, rappresentazioni, suoni, odori, emozioni. E ognuno di noi si rappresenta il mondo privilegiando, in ogni momento, uno dei tre canali dominanti: *visivo* (ciò che vediamo), *uditivo* (ciò che ascoltiamo), *cenestesico* (ciò che “sentiamo”, percepiamo – specie attraverso il tatto).

Per una comunicazione efficace diventa allora molto importante imparare a riconoscere quale tipo di sistema di rappresentazione un individuo stia utilizzando, così da entrare maggiormente in sintonia con lui, fornendogli le informazioni attraverso il canale che gli è più gradito. Di estrema utilità sarà allora – in contesti quali la scuola e la famiglia stessa – poter identificare quale dei sistemi indicati un individuo predilige per facilitare comprensione, apprendimento, memorizzazione. In ambiti più vasti e/o con tempi più strutturati e definiti – convegni, seminari, dibattiti – diventa possibile “catturare” l'attenzione dei partecipanti e favorire un coinvolgimento più profondo, fornendo stimoli diversificati per coloro che sono prevalentemente visivi o uditivi o cenestesici.

Nei Gruppi di riflessione in preghiera in questi Esercizi Spirituali

2010, il risultato di ottenere una partecipazione più attenta ed una comunicazione efficace è stato, dunque, raggiunto anche perché erano adeguatamente presenti stimoli diversi: l'immagine grafica, grande, di notevole impatto visivo, non solo cattura l'attenzione degli stimoli visivi, ma li spinge già ad interrogarsi, a riflettere. L'immagine è proprio “l'ancora” che, per associazione, fa riemergere gli argomenti trattati e le meditazioni proposte. Stesse osservazioni per chi lega al canto, a ciò che ha ascoltato, la rappresentazione interna dell'esperienza vissuta. Più complesso, ma solo per difficoltà di definizione, il canale cenestesico. Ed ecco, allora, la chiave con la pergamena, dove vi è il contatto dell'oggetto con la propria mano, il gesto del “passaggio” da un individuo all'altro, il “senso” del dono con l'emozione che scatena: diventano questi, per gli individui “prevalentemente cenestesici”, i filtri attraverso cui associare i contenuti.

Tutti questi sono stati accorgimenti rivelatisi particolarmente validi. Hanno arricchito ed agevolato la propria elaborazione interiore personale e lo scambio comunicativo tra i partecipanti.



“Tutti avete arricchito molto la mia vita!”.

Don L'Arco, durante una delle ultime omelie tenute a Pacognano, sorridendo come solo lui sapeva fare, così disse:

“Un giorno l'uomo pensò: perché dobbiamo mettere la penna nel calamaio? Mettiamo il calamaio nella penna. Ed ecco la penna stilografica! Similmente lo Spirito Santo: perché dobbiamo tenere l'intelligenza separata dal cuore? Mettiamo l'intelligenza nel cuore. Ed ecco la sapienza! L'intelligenza del cuore, la capacità di intus-legere”.

E ancora: **“La bellezza, la cosa bella qual è? È il volto. E nel volto qual è? È il dinamismo del volto. E il dinamismo del volto in che consiste? Negli occhi e nel sorriso. E il sorriso cos'è? È un ponte: è un ponte dello Spirito con cui comunichiamo con gli altri. E allora quando voi sorridete comunicate in un modo straordinario”.**

E infine: **“Sarebbe bello per tutti avere un'esistenza autentica, in intimità con il cuore della Madonna e del Figlio Gesù. Vivere con semplicità, pensare e amare con grandezza: è questa la mia preghiera per voi. La vostra amicizia rende felice la mia esistenza. Per questo vi ringrazio. Tutti avete arricchito molto la mia vita!”.**

In ricordo di Don L'Arco

Don L'Arco o la bellezza di una madre più che di un padre.

I ricordi suoi indelebili si intrecciano con la presenza sua permanente.

Quello che ha creduto, ora vede.

Quello che ha sperato, ora tocca.

Quello che ha amato, ora gode.

Quello che ha insegnato, ora incide.

E ci ha insegnato la Bellezza sempre antica e sempre nuova. E l'ha assimilata. È apparsa proprio una creatura bella. Tanto più bella per la sua umiltà e per la sua semplicità, che costituivano la sua autenticità come modo di essere.

Bello quando pregava. Bello quando comunicava.

Bello quando rallegrava. Bello perché amava.

Ha incarnato la *kalokagatía* della suprema bellezza.

Che è quanto dire, come sempre ci ha insegnato: la bontà giunta allo stadio dell'incandescenza crea armonia in chi ammira. *“È amor di fiamma viva”.* È bellezza.

Una vita lunga la sua. Un incendio divampato sulla terra. Al solo suo apparire, il calore di un ambiente cambiava: un vero termostato dello Spirito. Era pertanto ricco di empatia, come vivere dentro l'interiorità degli altri. Era ricco altresì di amorevolezza di don Bosco, intesa come amare l'altro, a partire dall'altro, facendogli percepire amore.

Dolcezza come una carezza di bimbo.

Tenerezza come un vissuto di mamma.

Presenza come esperienza costante, anche quando ti stava distante.

Un cuore grande come l'oceano non reggerebbe al paragone, lo disse qualche giorno fa nell'ultimo nostro incontro sulla terra.

Un cuore misurato su quello della Madonna, la sua ineffabile Madre che al solo nominarla, il nostro si scioglieva in lagrime di gioia grata, sin dall'alba del suo sacerdozio.

Perciò è stato amato da generazioni senza numero di ex allievi e di ascoltatori *de visu*, di radio, di televisione.

Il cuore di un uomo pasquale. Di lui si può dire come dell'apostolo: *“Cor Pauli, cor Christi”.*

E Cristo per lui è stato Cristo-cuore vivente, perché Risorto.

Quanti di noi potrebbero attestare di essere stati guariti dal pessimismo esistenziale o indotto da una società infetta e inquinata.

Il suo ottimismo era sulla linea di Emanuel Mounier, appunto un *ottimismo tragico*. Ottimismo, perché Cristo è risorto e, perciò, l'ultima parola non è quella della morte, ma quella della vita. Non è quella della tenebra, ma della luce. Non è quella del male, ma del bene. Tragico, perché deve fare i conti per il suo esercizio all'interno di un mondo tanto confortevole, ma pur tanto sconsolato, pieno di luci, ma privo della luce.

Alla luce del Cristo Risorto viveva e vedeva eventi della Chiesa e del mondo.

La sua conversazione non ti lasciava mai come prima. Sentivi di tornartene migliorato. Il seminatore di speranza si era fatto sacramento vivo di Cristo

Risorto: *"non abbiate paura, Io ho vinto il mondo"*.

La speranza è il respiro della storia sia personale che mondiale.

Lo smisurato e devoto affetto di don L'Arco per il Servo di Dio Giorgio La Pira lo associava a lui come cantore di un *Exsultet pasquale*, anche in tempi di trepidazione, anche in spazi di tribolazione.

Tutti gli scritti riboccano di questa spiritualità pasquale, in cui immergeva, come La Pira, il senso di ogni senso dell'esistenza.

Dire Pasqua è dire cuore del Risorto che ricomincia a pulsare per noi uomini. È dire cuore del Padre che ci ridona il Figlio trafitto perché ogni discepolo potesse sempre toccare le piaghe, le cui mani forate sono come canali di luce che affacciano sull'eterno. Pasqua è dunque la festa del cuore.

E don L'Arco, come ogni autentico uomo pasquale, ha offerto un cuore polivalente. Il cuore come sede di affetto: ognuno che l'avvicinava si sentiva amato. Cuore, poi, intelletto d'amore – *oculus amoris* di Riccardo di S. Vittore – si accorgeva di tutte le vibrazioni profonde tue interiori. Cuore come fedeltà ferma, memoria incisiva (re-cordor nel senso di far rifunzionare il cuore): seguiva le tue vicende costantemente. Cuore poi come perseveranza di luce: continuò fino alla fine senza mai stancarsi, tessiture di bontà.

Ma cuore – mette conto sottolinearlo – *ricco di libertà interiore*. La libertà è l'anima dell'amore. La bontà immensa di questo uomo di Dio non gli impediva quello spazio di libertà, che gli faceva dire la verità nella carità secondo il monito di Paolo agli Efesini. E questo, specialmente si verificava quando si trattava di difendere gli indifesi davanti ai potenti. Un uomo buono e coraggioso come appunto il papa buono e coraggioso Giovanni XXIII, che costituiva un altro suo alto modello di cui tessé in due libri la trama.

Si pensi inoltre che don L'Arco è stato il primo in Italia a pubblicare, nel lontano '63, un'opera profonda e divulgativa su Teilhard de Chardin, anticipando il Concilio Vaticano II, che ne avrebbe valorizzato ispirazioni coraggiose nella *Gaudium et Spes*.

Insomma la complessa personalità di don Adolfo, uomo di Dio, e perciò uomo degli uomini, può sintetizzarsi nella pennellata dantesca dello *"uom che vede, vuol direttamente ed ama"*.

Il suo coraggio era pieno di entusiasmo e sofferenza per un mondo umano, che va disumanizzandosi.

Coraggio è sempre questione di cuore funzionante con ardimento. Ed è il riflesso di quel *pathos thes agápes* di cui parla Origene, riferendosi a Dio. *Pathos* come sofferenza di Dio per noi uomini e per la nostra salvezza. E *pathos* per l'entusiasmo dell'Unigenito che si incarna.

Cuore di don L'Arco modellato su quello di Cristo vivo. Pozzo di scienza e fontana di sapienza. E dunque di adattamento. Anche per questo sapeva parlare con tutti: con ignoranti e dotti, con piccoli e grandi, con deboli e forti. Al di là della lingua che usava era il linguaggio dell'amore, che è l'espressione di tutto il proprio essere che comunica all'intero altro essere.

Si legge nel vangelo: *"Era l'ora sesta e si fece buio su tutta la terra"*. Sì, ieri si è fatto buio sulla terra dei nostri affetti. Ma poi, passato il sabato, le donne si sentono rivolgere dagli Angeli dell'annuncio la domanda: *"Ma perché cercate il vivente di tra i morti, non è più qui. Egli è risorto!"*.

La Chiesa – lo dicevamo ultimamente con don L'Arco – è per natura lo spazio in cui apostoli e discepoli si scambiano esperienze pasquali, come al ritorno di quelli di Emmaus al Cenacolo: *"è veramente risorto"*.

Tutta la fede della Chiesa è condensata nell'espressione *veramente*. Se veramente Lui è risorto, allora noi non possiamo non vivere come Chiesa che da Risorti. Testimoniando che la risurrezione non è una teoria ma un'esperienza. Anche in tempi come quelli di oggi, di oscurità e disorientamento.

Caro don Adolfo, all'alba di una pasqua settimanale, sei stato chiamato a festeggiare la tua domenica eterna, come la chiamavano i Padri.

Ora si è spenta sulla terra la luce dei tuoi occhi di bontà di uomo. Si è acceso nel cielo l'astro dei tuoi occhi che sono il riflesso del cielo di Dio.

Mentre si era nel pieno delle vacanze tu inauguravi la tua durata nell'eterno stesso del Risorto. Certamente non starai in vacanza. Tu non sai farle. Sempre le hai occupate annunciando instancabilmente la bella notizia.

Ricordaci sempre quel monito agostiniano a te caro: *Dio è felice. Dio ci vuole felici. Dio ci fa felici*. Indicandoci le beatitudini.

Ora sei per noi intercessione. E intercederai per noi, tuoi figli, confratelli, congiunti e amici. E passerai questa durata, invocando dalla Madonna – di cui ci hai generosamente proclamati tutti *"beniamini della Madonna"* – di dare a ciascuno di noi ogni giorno, tante carezze, come solevi dire: *sì da stancarsi la mano*, ne abbiamo bisogno come balsamo per le nostre prove.

Buona Pasqua eterna, don Adolfo, cuore di madre, di padre, di fratello, di amico, di benefattore nostro. Godi e preparaci un posto, per divina misericordia *"in quella luce intellettuale piena d'amore"*

Amor di vero ben pien di delizia

Delizia che trascende ogni dolore.



Questionario *TRnews*: risultati, riflessioni, stimoli

I dati

Come ricorderete, nel corso degli Esercizi Spirituali è stato distribuito a tutti i partecipanti un questionario, dedicato al TRnews e predisposto dall'Ambito Comunicazione, da compilare e restituire alla fine degli Esercizi: 10 domande su vari aspetti per tentare una valutazione del periodico, dopo diversi anni di vita, e per ricavare eventuali proposte e suggerimenti. I questionari restituiti sono stati 70 su 300 partecipanti; sono più di un quarto; non molti, ma tenendo conto che il nostro movimento è formato essenzialmente da famiglie e che forse ogni questionario compilato potrebbe esprimere la valutazione di singole famiglie, il campione di risposte potrebbe anche avere un valore significativo. Ne presentiamo, perciò, una breve sintesi, con qualche commento. I dati sono espressi in percentuali sul totale di questionari riconsegnati.

Alle prime 9 domande ha risposto in media il 95% dei compilatori, mentre all'ultima, che chiedeva eventuali suggerimenti, ha risposto circa il 50%.

Ha confermato di leggere il TRnews il 90% (il 20% eccezionalmente); solo pochi non lo leggono mai. Quelli che lo leggono lo ritengono un valido strumento di comunicazione; quasi tutti, inoltre, considerano positivo che il Movimento si doti di mezzi di informazione, come periodico, sito Internet, audiovisivi. Quest'ultima domanda chiedeva di motivare la risposta: le indicazioni vanno dalla *necessità di far conoscere la vita del Movimento all'interno e all'esterno, di testimoniare le attività, di aiutare la nostra crescita spirituale e culturale come strumento di formazione*.

La quantità e qualità di informazioni e la redazione dei testi sono ritenute in genere (88%) da buone a ottime. La quantità delle immagini è considerata accettabile così com'è (80%), mentre gli altri si dividono tra chi ne vorrebbe di più, anche se più piccole, e chi ne vorrebbe meno, ma più grandi.

Più articolati sono stati i pareri su quale sezione del giornale approfondire. Le risposte si sono divise in pratica equamente tra *vita dei Cenacoli* (26%), *attualità* (28%) e *interventi formativi* (27%).

La pagina dedicata ai piccoli è stata valutata in genere tra buona e sufficiente (75%), ma altri la ritengono poco utilizzabile (11%). Infine l'attuale distribuzione del giornale su tre numeri per anno è stata considerata sufficiente solo dal 56%.

Le risposte all'ultima punto, che chiedeva eventuali suggerimenti migliorativi, sono state poco meno della metà, ampiamente articolate, come: *curare un raccordo tra TRnews e sito internet, dedicare una sezione ai giovani per i giovani, maggior partecipazione dei cenacoli, dibattiti tra cenacoli, finestre di dialogo con i lettori ("posta"), più temi di attualità, cadenza più frequente, spedizione a domicilio e altro*.

Qualche spunto di riflessione

La valutazione del giornale appare globalmente positiva, ovviamente con ampi margini per miglioramenti, sia nei contenuti, sia nella realizzazione.

Sui contenuti l'orientamento generale è di far conoscere il Movimento all'interno e all'esterno, nella sua realtà articolata di settori e ambiti, impegnati su vari fronti. Nello stesso tempo viene sottolineato il compito di collaborare alla formazione, sia attraverso interventi specifici, dettati da occasioni contingenti, sia attraverso l'analisi a più voci di temi ad ampio respiro, scelti all'inizio di ogni anno e sviluppati nei singoli numeri.

Quanto alla realizzazione, sembra valida l'articolazione del giornale in settori tematici fissi, anche se, per qualche settore, a volte il materiale che arriva è scarso, nonostante ogni cenacolo abbia un incaricato di sollecitare e inviare collaborazioni. D'altra parte, a fronte di tanti aspetti interessanti lo spazio è ridotto e i numeri del periodico sono solo tre all'anno: ma è una scelta per ora obbligata, condizionata dai costi. Il tentativo di avere un autofinanziamento, almeno in parte, attraverso un'offerta libera (al momento della consegna del giornale o una volta l'anno) non ha avuto risultati significativi: ormai da molti anni le spese di stampa sono in pratica a carico dell'Associazione Volontari per il Mondo, che provvede anche alla distribuzione dei giornali ai coordinatori e ai collaboratori del Volontariato dei singoli cenacoli (in occasione degli incontri nazionali). Osserviamo, anche, che le poche uscite nell'anno rendono scarsamente applicabile la richiesta, da più parti sollecitata, di fare riferimento a notizie di cronaca, spesso fonte di forti stimoli, per una rilettura di approfondimento alla luce dei valori che caratterizzano il nostro Movimento.

L'unica strada percorribile, di fronte a tante esigenze, sembra quella di realizzare un sistema integrato di comunicazione/informazione tra il giornale e il sito internet del Movimento. Quest'ultimo, infatti, ospita già da alcuni anni la copia completa di ogni numero del TRnews, ma potrebbe operare in maniera continua ed efficace nell'informazione aggiornata, nell'ampliamento degli articoli del giornale (non ci sarebbero problemi di pagine!) e, in particolare, nei dibattiti e scambi di opinioni da molti auspicati (per esempio, attraverso lo "strumento" Forum).

Il sito TR è attualmente in ristrutturazione e potrà assumere certamente questo compito. Poi, dipenderà ancora una volta da tutti noi farne un efficace strumento di comunicazione, soprattutto verso l'esterno.

Ringraziamo quanti hanno collaborato e restiamo sempre disponibili ad altri suggerimenti.

Silvana Mora e Maurizio Parotto
Referenti dell'Ambito Comunicazione Sociale

A Palese la luce gioiosa della Via Lucis illumina la spada di San Michele Arcangelo

Gioiosamente accolta, la Via Lucis è ormai tradizione presso la chiesa di San Michele Arcangelo a Palese, in provincia di Bari.

Nei momenti spiritualmente forti, il parroco Don Vito Di Donna ha fatto sì che la comunità potesse vivere la forte carica spirituale che scaturisce da questa particolare preghiera comunitaria. È dall'avvento del 2009, che la Via Lucis si celebra ormai regolarmente con la collaborazione del cenacolo di Santo Spirito.

La parrocchia vanta molti gruppi spirituali di preghiera e di devozione, oltre ai gruppi di giovani, giovanissimi e adulti, ed è per

questo che ogni volta la preghiera e le riflessioni, sono dedicate.

La prima ha visto come protagonisti tutti gruppi e la partecipazione è stata totale, coinvolgendo anche il coro e l'animazione che, con il loro contributo, hanno reso l'esperienza particolarmente suggestiva ed emozionante. Le candele accese per le promesse battesimali, scintillavano brillanti sulla spada della statua di San Michele e negli occhi dei fedeli, inumiditi dalle belle emozioni vissute.

Il cenacolo di Santo Spirito ringrazia la disponibilità di don Vito e augura a tutti di poter sempre vivere con gioia la Via Lucis e, tra le



pieghe delle sue riflessioni, scoprire ogni volta un motivo in più per vivere con gioia il dono della vita. Un affettuoso *Shalom* giunga a tutti voi nella pace e con la gioia del Cristo risorto.

Danilo

(Cenacolo di S. Spirito)

In breve... dal Cenacolo di Ostuni



Don Gaetano Nalesso ci ha accolti generosamente nella sua Casa Salesiana di Cisternino, permettendo al Cenacolo di Ostuni, dopo la sosta forzata, di riprendere con spirito nuovo il cammino di fede.

Pur impegnato come Direttore dell'Istituto Salesiano, Don Gaetano ha accettato di diventare la nuova guida spirituale del nostro gruppo, fornendoci tra l'altro di una sede più adatta e più attraente, dove le voci dei ragazzi assicurano una continuità, secondo lo spirito salesiano.

Vecchi e nuovi "appartenenti" possono raggiungerla facilmente dai vari paesi circostanti e il "passaparola" sta già dando i primi frutti.

NOTIZIE DI FAMIGLIA

Hanno raggiunto la casa del Padre

Don Rodolfo L'Arco, 25 luglio 2010

Maria, mamma di Imma, Cenacolo di Potenza, agosto 2010

Antonietta, mamma di Paolo Cicchitto, Presidente "Volontari per il mondo", 26 agosto 2010

Flora, mamma di Renato Errico, Cenacolo di Salerno, 20 novembre 2010

Lieti eventi

È nata **Susanna**, di Antonio Sellitto e di Marzia Calabrese, Cenacolo di Milano 1, 30 agosto 2010

È nata **Maria Elena**, figlia di Assia e Peppe d'Andrea, di Napoli, settembre 2010

Matrimonio

Tiziana Petrachi e **Simone Caleri**, Cenacolo di Lecce, 8 settembre 2010

Per ricevere a mezzo posta il **TRnews** è necessario versare la somma di € 10 sul seguente numero di

CC postale: 72908007

Intestandolo a:

Associazione Volontari per il mondo, onlus

Indicare nella causale:

Invio TRnews per posta

Indicare inoltre:

Cognome, nome e indirizzo completo cui inviare il giornale.

FESTA GRANDE NELLA FAMIGLIA TR

9/10 APRILE 2011

"Sereni Soggiorno Salesiano"

a PACOGNANO di Vico Equense

*E partirono
senz'indugio*



*e fecero ritorno
a Gerusalemme*
(Lc 24,33)



50 anni di consacrazione
sacerdotale di
don Sabino Palumbieri



25 anni di consacrazione
sacerdotale di
don Luis Rosón Galache

